

MARIO ENRIETTI

GLI STUDI DI GIULIANO BONFANTE SUL DALMATICO

Ciò che colpisce immediatamente chi si interessi del dalmatico, anche solo spinto dalla curiosità di sapere qualcosa di questa lingua romanza estintasi nel 1898, con la morte dell'ultimo parlante, Antonio Udína, è in primo luogo la conservazione delle consonanti velari davanti a vocale anteriore, particolarità che ritorna soltanto nel sardo logudorese.¹ Poiché quest'ultimo ha caratteristiche chiaramente arcaiche, dovute al fatto che la Sardegna è "area isolata", anche le velari conservate nel dalmatico vanno considerate un indizio dell'arcaicità di questa lingua.

I metodi della geografia linguistica sono stati uno dei principali strumenti impiegati da Giuliano Bonfante nella sua attività scientifica. La geografia linguistica, nata all'interno della linguistica romanza, è utile mezzo d'indagine per qualsiasi lingua² e talvolta, quando manchi la documentazione storica, diventa primario. Tale è, per esempio, il caso del protoslavo. Poiché i più antichi testi sono tardi, del IX secolo, ciò che precede questa data lo possiamo raggiungere soltanto grazie alla ricostruzione ed in questa alla geografia linguistica va riconosciuto un ruolo di prim'ordine, finora, a mio parere, quasi del tutto trascurato. Ne citerò un caso. Il russo *górod* "città", il serbo-cr. *grad* "id.", il pol. *gród* "fortezza" vengono considerati la trasformazione di uno stadio più antico, protoslavo, **gard-* (espres-

¹ Per es. logud. *kentu*, nei confronti della sua trasformazione in *s*, *č*, Θ delle altre lingue: fr. *cent*, ital. *cento*, sp. *ciento*.

² In numerosi lavori G. Bonfante ne ha applicato i metodi all'indeuropeo. Cfr. per esempio: "Le norme della linguistica areale", *Festschrift H. Meier*, Monaco di B. 1972, pp. 51-76.